Anno II. — Num. 9 — MILANO, 4 Marzo 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 5,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Nella provincia di Novara gli agrari stanno iniziando una delle più grandi battaglie contro i lavoratori dei campi per strappare loro, insieme con gli uffici di collocamento di classe, i salari e il diritto di imposizione della mano d'opera. Nell'alto milanese, le cooperative agricole e i piccoli produttori sono minacciati dall'aumento degli affitti; la Fioc, è appena riuscita a raffazzonare, per poco tempo, il proprio concordato già peggiorato alla vigilia di Verona. Dappertutto si annunciano nuove lotte per la classe operaia. Intanto — dopo più di una settimana dalla sua costituzione — l' « Alleanza del Lavoro » non ha ancora nominato il Comitato Nazionale che deve elaborare il programma pratico di azione...
I commenti guasterebbero!

L'alleanza dei funzionari

La cosidetta Alleanza del Lavoro, data per viva e operante ancora prima che fosse costituita, si può considerare — agli effetti dell'azione concreta del proletariato — già morta nel momento istesso in cui vide la luce.

Di questo ne erano convinti gli stessi alleanzisti dell'una e dell'altra riva, i quali, dopo aver tentato di gettare del fango sulla chiarissima e precisa condotta dei comunisti, han dovuto confessare, su pei loro giornali, che questa alleanza non aveva nulla di comune col fronte unico proposto dal nostro Comitato Sindacale, e, sopratutto, non aveva inteso di impegnarsi su delle rivendicazioni concrete e su metodi di lotta ben definiti. Oggi, però, c'è un altro fatto che ci autorizza a dire che l'Alleanza, chiamata impropriamente del Lavoro, è completamente fallita davanti all'attesa del proletariato; ed è il silenzio di tomba della sua prima creatura: del Comitato Nazionale coordinatore.

Appunto per ovviare alla lentezza degli organismi nazionali era stato costituito questo Comitato, avente l'incarico di elaborare un programma di azione pratica e autorizzato a delle deliberazioni tempestive in caso di necessità. Ora, dopo più di una settimana dalla deliberazione della sua nascita, tale Comitato deve ancor dire una parola al proletariato italiano. Se non lo si andasse a scovare tra le ventose righe dell'ordine del giorno approvato a Roma, sarebbe impossibile accorgersi della sua esistenza.

La spiegazione di ciò non è difficile a darsi. Dal Convegno di Roma non è uscita affatto l'Alleanza del Lavoro, ma bensì ne è uscita una vuota e insincera transazione dei funzionari. Costoro, spinti da un lato, dalla gagliarda propaganda comunista che interpreta i bisogni fondamentali e le aspirazioni delle più vaste masse nell'attuale momento storico, e trascinati dall'altro, sia pure inconsciamente, dal maturarsi di eventi estranei alla vita sindacale del proletariato, non potevano, una volta convenuti attorno ad uno stesso tavolo, separarsi senza dare a chi stava fuori, alla classe lavoratrice, la illusione di aver fatto qualche cosa. La massa operaia che anela alla fusione dei suoi sforzi contro la progrediente offensiva capitalistica, non avrebbe permesso una così aperta violentazione dei suoi propositi e dei suoi sentimenti, e non sarebbe tardata ad insorgere contro i responsabili della sua divisione e della sua impotenza. Bisognava, quindi, concludere qualche cosa; anche se si sapeva a priori che questo qualche cosa non sarebbe stato nulla di più di un semplice ordine del giorno, anche se si aveva coscienza che ciò non era nell'interesse della classe operaia, ma di quello proprio, per coprire se stessi da ogni responsabilità e poter scaricare, domani, su altri organismi o su fatti nuovi, la colpa della mancata azione.

Perchè bisogna tener presente una cosa; e cioè che al Convegno di Roma i rappresentanti dei vari organismi sindacali nazionali, sono intervenuti un po,' con quella felice disposizione di animo con cui i condannati a morte salgono il patibolo. In tutti c'era la preoccupazione di dover perdere qualche cosa, e in tutti c'era il fermo proposito di non transigere di una linea sul proprio punto di vista e, sopratutto, sull'autonomia della propria azione. Tutti, a parole, sono pel fronte unico, per l'unità proletaria, per la lotta comune e difensiva contro il capitale; tutti dichiarano che il loro massimo desiderio sarebbe quello di passare anche dall'azione difensiva, a quella offensiva contro il regime capitalistico; ma tutti, senza eccezione, accettano praticamente tutto ciò, solo se intravvedono la possibilità non solo di conservare l'autonomia e l'indipendenza dei propri organismi sindacali rappresentati, ma anche di scavalcare gli altri. Ora siccome è impossibile ottenere un risultato tangibile su simile terreno in un incontro di funzionari, ne è uscito fuori un ordine del giorno pastetta, il quale, per la sua strabiliante indeterminatezza e per il fatto che rispecchia, più o meno completamente, le idee di tutti, è la migliore garanzia per l'inazione.

***

Noi pensiamo che buona parte di responsabilità se nel convegno di Roma anzichè uscirne uno schietto programma di azione nè è sortito un semplice compromesso tra i funzionari, spetti ai rappresentanti sindacalisti-anarchici. Essi dovevano impedire che i capi confederali si potessero trincerare e farsi belli dietro a delle formule simili a quella che mira «alla restaurazione delle pubbliche libertà e del diritto comune, unitamente alla difesa delle conquiste di carattere generale della classe lavoratrice ».

Con propositi di tal genere, e lasciando buon ultimo il mezzo dello sciopero generale, è chiaro che non si vuol far nulla. Gli interessi, arbitrariamente ritenuti particolari, delle singole categorie e che formano la base stessa dell'esistenza dell'organizzazione, sono deliberatamente ignorati, e si preferisce arrampicarsi sugli specchi delle solite frasi fatte e delle panacee riformiste.

Bisognava, quindi, costringere i rappresentanti confederali a doversi mettere su di un altro terreno, sul terreno dell'azione così com'è intesa dai rivoluzionari, oppure a doversi assumere la responsabilità del mancato accordo, davanti alle masse.

Ora questo non fu fatto; e ciò si spiega — è inutile nasconderlo — mediante l'avversione che gli stessi sindacalisti-anarchici nutrono verso il fronte unico, e alla speranza — magari inavvertita — di poter dimostrare la sua pratica inefficacia con un espediente di ordine burocratico.

Quanto sia superficiale e caduca una simile speranza, lo dimostreranno i fatti, domani. Ma è bene per intanto avvertire come le masse abbiano intuito subito che la cosidetta «Alleanza del Lavoro» non era affatto quanto esse aspettavano e aspettano; e che perciò sono fermamente e giustamente convinte, che all'inevitabile fallimento di essa non ne dovrà seguire il fallimento del fronte unico e dell'azione generale propugnata dai comunisti.

Ad ogni modo, se l'« Alleanza del Lavoro » è morta prima di nascere, essa è valsa per lo meno a contribuire alla necessaria chiarificazione delle idee e delle cose. Malgrado l'esaltazione della reciproca omertà dei capi, appare sempre più evidente che la via della salvezza è un'altra. E' vano illudersi che un'accordo tra funzioneri possa fondere le masse e cementarle nella comune azione. Purtroppo, data la situazione in cui si muovono, e il particolare sviluppo degli organismi sindacali, gli interessi dei funzionari contrastano con quelli unitari della classe lavoratrice. Necessita, perciò, attendere e costruire il fronte unico e l'unità proletaria, partendo dal basso, dalle masse e attraverso l'azione.

Si sta osservando, ora, una riacutizzazione della lotta fra padronato e lavoro. Plaghe agricole, che l'anno scorso avevano resistito alla bufera, vengono riprese d'assalto e minacciate in tutte le loro conquiste. Per meglio attanagliare i contadini, si sciolgono apparentemente le associazioni agrarie e si agisce alla spicciolata, con pattuglie e squadroni aggiranti, contro i singoli paesi. I concordati, prorogati sotto la minaccia di vasti movimenti di insieme, sono nuovamente disdetti; si stipulano accordi particolari per le singole fabbriche, per i singoli reparti: talvolta non c'è neppur quelli. D'altra parte la classe operaia, passato il primo periodo di sgomento, si riprende, dimostra propositi di lotta e ferma volontà di difendersi e di contrattaccare.

Ebbene, bisogna sapersi incuneare in questa situazione di fatto e costruire lì, sul suo terreno naturale, il fronte unico dei lavoratori.

Se i comunisti sapranno far questo — e devono saperlo fare — essi potranno ridersi degli oscuri presagi dell'organo confederale, e dare la dimostrazione che se qualcuno è severamente giudicato dalle masse, questi è il funzionario che all'interesse della classe operaia, oppone quello della propria casta, della propria setta.

Cosa si trama nei Sindacati?

Allorquando i comunisti, dopo aver rassodato la propria organizzazione di partito, si diedero ad una propaganda metodica e sistematica in seno ai sindacati, i funzionari riformisti non sapevano che ripetere che il movimento comunista aveva tutte le caratteristiche di quello sindacalista di quindici anni or sono, e che perciò, anche questo, come quello, sarebbe passato come una meteora o come un ciclone dopo un breve periodo di fuoco tambureggiante entro le vecchie direttive dei sindacati.

Era questa la conseguenza delle miopia congenita dei funzionari sindacali nel giudicare gli avvenimenti che si svolgevano sotto i loro occhi, ed era anche un tentativo di dare alle masse una dimostrazione plastica che il loro orientamento verso i metodi del Partito Comunista non poteva che danneggiarle poichè tosto o tardi sarebbe stato destinato a fallire.

Però, dopo qualche tempo, i funzionari sindacali dovettero accorgersi che, a malgrado del loro disprezzo e della loro ostentata sicurezza, le masse operaie andavano sempre meglio intendendo la parola del partito nostro e si andavano sempre più orientando verso di noi. I falsi piagnucolii sulla scissione di Livorno; il tentativo di farsi passare per dei rivoluzionari a tutta prova; la campagna di volgarissime insinuazioni e di calunnie condotta dalla stampa socialdemocratica e dai lacchè della borghesia; tutti gli artifici adoperati per tener bendate le masse e impedire una chiarificazione della situazione, cadevano infallibilmente uno dopo l'altro lasciando sempre maggiore il vuoto attorno ai funzionari e raggruppando attorno al Comitato Sindacale Comunista, strati sempre più larghi e compatti di operai organizzati.

Questo fatto, manifestatosi in tutta la sua imponenza durante la campagna per il fronte unico e per l'azione generale che precedette Verona, ha dimostrato anche ai ciechi come il movimento comunista non possa affatto catalogarsi tra i fenomeni sporadici e passeggeri, dovuti ad improvvise e caotiche esasperazioni di gruppi più o meno vasti della popolazione operaia, ma tragga la sua ragione di essere dallo stesso sviluppo della economia borghese, dalla coscienza di classe acquisita dal proletariato e dalle sue necessità di vita.

Anche i funzionari, quindi, si chiesero se, per non essere travolti dall'urto delle masse, non fosse necessario ricorrere a dei mezzi più energici e di maggiore efficacia. E si posero all'opera; e senza trascurare i mezzi fino allora seguiti, ne escogitarono altri nella folle speranza di impedire alle forze nuove di manifestarsi e di passare. Abbiamo visto così degli operai espulsi dalle organizzazioni... perchè disoccupati; abbiamo assistito alla più svergognata parzialità di trattamento alle organizzazioni; tanto che mentre a quelle dirette dai moretti confederali venivano condonati gli importi delle tessere e concessi dei sussidi anche se non esistevano dei seri motivi, a quelle dirette dai comunisti si negarono tutte le facilitazioni e si pose loro davanti il dilemma: o pagare immediatamente, o uscire dalle file, anche se erano state devastate dalla furia fascista e se avevano dovuto sostenere delle lunghissime lotte contro la classe padronale. Adesso, siccome tutto questo ancora non basta per debellare gli odiati comunisti, si cerca di eliminare, mediante dei provvedimenti burocratici, tutti i segretari comunisti di segretariato, si tenta di trasformare i segretari delle Camere del Lavoro in tanti sopraintendenti alla dipendenza diretta del potere centrale, e si mira ad imporre personale proprio persino alla dirigenza delle singole leghe. Che la massa operaia sia poi contenta o meno dell'indirizzo e della propaganda dei funzionari, questo non è affare che conti; se gli operai vogliono è così e se non vogliono se ne vadano fuori dai piedi...

A tale proposito sono altamente istruttive le modifiche che furono proposte allo statuto della Confederazione Generale del Lavoro al Congresso di Livorno. Con esse, qualora venissero approvate, si trasformerebbero le Camere del Lavoro in sezioni della Confederazione, in succursali confederali dipendenti dalla centrale. E ciò, naturalmente, non per la necessità di coordinare e di rendere più attiva l'azione delle masse contro il capitale, ma solo per meglio impedire che la classe operaia agisca, e per assicurarsi su di essa il perpetuo dominio.

I funzionari tentano, a questo scopo, di sfruttare le tendenze che esistono in seno alla classe operaia per un'azione generale e concorde: essi trasformano queste tendenze unitarie in un espediente burocratico, sortendo quindi ad un risultato diametralmente opposto a quello propugnato dalle masse. Ma quello che sta avvenendo in alcune Federazioni di mestiere è ancora più grave. I loro statuti sono quanto di più assurdo e di più antidemocratico si possa immaginare, e come se ciò non bastasse, si approfitta della propria forza numerica per andare oltre gli statuti e per spadroneggiare ovunque, dispoticamente. Prendiamo ad esempio la Federazione Italiana Operai Tessili. Essa ha uno statuto che non rende certamente facile il cammino alla minoranza; tuttavia i dirigenti della F. I. O. T., poco sicuri delle garanzie statutarie, stanno passando oltre e mirano all'accentramento burocratico assoluto.

Allo scopo di poter rispondere alle esigenze del movimento che andava ingrossando con una rapidità fulminea, furono dalla F.I.O.T., istituiti dopo l'armistizio dei segretariati di zona in tutti i principali centri lanieri: alla dirigenza di questi segretariati furono posti degli uomini che la massa accettò dopo avvenute le discussioni nelle assemblee. Più tardi, alla scissione di Livorno, qualcuno di questi segretari passò ai comunisti e sostenne in seno alla Federazione le idee del proprio partito quantunque — sempre in ottemperanza alle disposizioni del partito — rimanesse disciplinatissimo nell'azione. Ebbene che tentano ora di fare i dirigenti della F.I.O.T.? Approfittando dello stato di disgregamento in cui sono cadute le leghe dopo la disfatta dell'ultimo sciopero, tentano sbarazzarsi di questo qualche segretario, contro il quale non hanno mai potuto dir nulla e del quale sono costretti a tesserne gli elogi, adducendo il pretesto che da informazioni avute sanno che l'organizzazione in quelle plaghe risorgerebbe molto più rapidamente se alla dirigenza del Segretariato ci fosse un socialista anzichè un comunista.

Un tale linguaggio, in bocca di coloro che sono i maggiori responsabili della disfatta operaia e del conseguente sfasciarsi dell'organizzazione, è semplicemente provocante: tanto più se si pensa che i primi ad andarsene dopo i chiari moniti della massa, dovrebbero essere precisamente loro; ma come se ciò non bastasse essi arrivano al punto da arrogarsi il diritto di veto alla nomina dei segretari delle singole sezioni...

Un altro caso del genere, quantunque diverso, ce lo fornisce la F.I.O.E.

Tempo fa il segretario edile della Venezia Giulia, conformemente alle direttive tracciate dai propri congressi, assunse un segretario comunista. I dirigenti della Federazione, mettendosi sotto i tacchi delle scarpe la volontà delle masse, imposero agli edili Giuliani, un funzionario proprio, iscritto al Barnum. I compagni della Venezia Giulia non ne vollero sapere e dissero che le loro quote, una volta che erano in maggioranza, dovevano servire a pagare un segretario che rispecchiasse le loro idee politiche e non quelle dei funzionari centrali; ma la Federazione impose la sua volontà. Cosicchè oggi vediamo un segretario imposto dalla centrale il quale si pappa lo stipendio di coloro che non lo possono sopportare, e vediamo le masse a sottoporsi ad un duplice sacrificio per poter avere un uomo che raccolga la loro fiducia nella difesa dei loro interessi.

Ancora: a Popoli la F.I.O.C., impone ai suoi federati di staccarsi dalla succursale camerale comunista e aderire alla centrale riformista esistente sulla carta e avente la propria sede in Aquila; a Vittorio Veneto la Confederazione, contrariamente a quanto stabilito per delle altre provincie, impedisce alla succursale la scelta del segretario e ne demanda la nomina alla centrale camerale di Treviso, unicamente perchè questa è riformista.

Questi pochi fatti dimostrano chiarissimamente che ci troviamo di fronte ad una nuova offensiva dei funzionari sindacali, la quale, inspirata da Amsterdam, mira in vario modo ad impedire la diretta corrispondenza delle masse con il Partito Comunista e il loro amalgamarsi, il loro fondersi per l'azione. Noi assistiamo ad un tentativo audace da parte dei funzionari, di creare al di sopra del proletariato tutta una ramificazione burocratica che comprima ogni azione diretta della classe operaia e ne soffochi ogni iniziativa.

Bisogna che i comunisti impediscano questo tentativo, lanciandosi fra le masse e facendo loro comprendere i pericoli a cui vanno incontro se non agiscono in modo che il potere della burocrazia sindacale sia definitivamente infranto.

Il Comitato Sindacale Comunista insiste nel chiedere la sua rappresentanza

E' già stato reso pubblico lo scambio di lettere avvenuto fra l'Esecutivo Sindacale Comunista e la Segreteria Confederale per la richiesta della rappresentanza proporzionale, sulla base delle frazioni esistenti nella Confederazione, nel Comitato nazionale per l'Alleanza del Lavoro, ed è pure noto il... fin de non recevoir opposto al nostro Esecutivo sotto il pretesto che esso è un Comitato... politico.

Ora l'Esecutivo Sindacale Comunista torna alla carica con la seguente lettera, precisa e categorica, alla quale la Segreteria Confederale non potrà sfuggire con un'altra scappatoia formalistica o burocratica, senza mostrare palesemente la sua vera intenzione di respingere la richiesta comunista, unicamente per non aver controlli di sorta e imporre la sua volontà, senza neppure sentire le ragioni della massa che dovrà soltanto seguire disciplinatamente gli ordini. Ecco la lettera:

« Spett. Conf. Gen. del Lavoro
Milano.

24 febbraio 1922.

In seguito alle decisioni del Convegno di Roma che assegna alla Conf. Gen. del Lavoro cinque rappresentanti nel Comitato nazionale dell'Alleanza del Lavoro, questo Comitato Sindacale — rappresentante la minoranza di opposizione che al Consiglio Nazionale di Verona si affermò con 415.712 voti — insiste nella richiesta che la rappresentanza confederale sia nominata in proporzione numerica delle forze esistenti nella stessa Confederazione. E, in omaggio alla deliberazione dello stesso Convegno di Roma per cui i rappresentanti debbono essere nominati dalle rispettive organizzazioni, questo Comitato si rimette a codesta Centrale, anche per la scelta dei nomi dei rappresentanti comunisti. Restiamo in attesa del vostro premuroso cenno di riscontro.

p. Il Comitato Esecutivo Sindacale
F. to NICOLA CILLA ».

Sappiamo che a questa lettera i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro finora non hanno ancora risposto. Senza commenti!

Partito Comunista d'Italia
(Sez. dell' Internazionale Comunista)
Comunicati del Comitato Esecutivo

Costituzione del Comitato Comunista per la Cooperazione.

D'intesa col Comitato Sindacale si è deliberato di costituire in Torino il COMITATO COMUNISTA PER LA COOPERAZIONE, al quale sono invitati a mandare la loro adesione tutti i gruppi comunisti di maggioranza e minoranza esistenti in tutta Italia in seno alle *Cooperative* e *Mutue* di qualunque specie. Sono invitati a porsi in contatto col Comitato suddetto i gruppi comunisti esistenti tra il personale addetto alle cooperative.

Compito del Comitato sarà la direzione, d'accordo col Comitato Sindacale e colla Centrale del partito, del movimento comunista nelle cooperative e per la conquista di esse, oltre alla consulenza tecnico-legale ed amministrativa alle Cooperative condotte da compagni nostri.

Il Comitato nel suo programma di lavoro ha la pubblicazione di un Programma e di opuscoli di propaganda, ed inoltre di un Bollettino mensile per i cooperatori comunisti.

In attesa di un Convegno Nazionale dei cooperatori comunisti si è nominato il Comitato provvisorio nelle persone dei compagni Tasca, Bibolotti e Marini di Torino, che si aggregheranno i compagni più attivi nel campo cooperativo di altre località. L'indirizzo del Comitato è: Torino, Corso Galileo Ferraris, 12. Tutti i compagni che svolgono la loro attività nel movimento cooperativo sono vivamente pregati di porsi senza indugio in comunicazione con esso.

MEDAGLIONI

Il Comitato Direttivo dell'Internazionale di Amsterdam, ha deliberato, nella sua riunione del 22-23 ottobre dello scorso anno, di convocare in Roma, pel 20 del mese venturo, il Congresso internazionale dei sindacati gialli.

Il motivo di una simile decisione, alla quale ha partecipato anche il Gran Lama D'Aragona, è intuitivo: si vuole dimostrare al mondo intero che il proletariato italiano — quello stesso proletariato che è stato ad un capello dalla rivoluzione — è ormai completamente GUARITO dalla psicosi di guerra, e si appresta ad introdurre il proprio collo nel nodo scorsoio della libera democrazia occidentale, onde salvaguardare la civiltà e affrettare il socialismo! I famuli di casa nostra, dopo aver fornicato in tutte le bassure per stroncare il moto rivoluzionario della classe lavoratrice italiana, vogliono — auspice Serrati — offrirla alla concupiscenza dei satrapi amsterdamiani perchè su di essa sfoghino le turpi loro brame finora rimaste insoddisfatte.

Noi ci auguriamo, però, che la nostra massa organizzata non sopporterà di soggiacere a quest'onta, e al primo apparire dei ruffiani del capitalismo mondiale e dei cinici massacratori di Spartaco, saprà dar loro una tale lezione, sì da farli incontanente rivalicare le Alpi e levar loro per sempre il desiderio di presentarsi fra noi a nome del... proletariato mondiale.

Pertanto pensiamo di adempiere ad un preciso dovere fotografando pei nostri lettori qualcuno fra i maggiori sciacalli di Amsterdam, acciò essi imparino e ricordino.

THOMAS

J. H. Thomas è, oggigiorno, il capo della banda. Egli è presidente interinale della Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam. E' succeduto ad Appleton, il labourista reazionario e ipocrita che mentre firmava, come presidente dell'Internazionale di Amsterdam, i manifesti contro il terrore bianco e pel sabotaggio dell'Ungheria, prestava sotto mano il suo aiuto al boja di Horty. La sua fisionomia lo dimostra subito come un essere che tende al dominio, atrabiliare, cattivo; non sorride mai, sogghigna; non ride, ma ringhia.

Durante la guerra, il sig. Thomas si prodigò in tutti i modi per assicurare all'imperialismo inglese la docilità della massa operaia del Regno Unito, e specialmente dei minatori dei quali era segretario. Dopo la guerra non tralasciò alcun mezzo per combattere lo spirito rivoluzionario del proletariato inglese: combattè il bolscevismo con tutte le armi, e sopratutto con la calunnia e con la menzogna. La sua celebrità, però, data solo dall'ultimo sciopero gigantesco dei minatori inglesi. Durante questo grandioso movimento il quale sembrò per un istante portare un colpo al cuore della borghesia d'Inghilterra, il famigerato Thomas ha joué son rôle costantemente dietro gli ordini di Lloyd George. Mentre le masse operaie chiedevano l'azione, egli le teneva a bada con le promesse bugiarde del busines-man che sta a capo della Camera Bassa. Mediante la corruzione e la menzogna, impedì che i ferrovieri e gli addetti ai trasporti solidarizzasse o con i minatori già in lotta da circa sessanta giorni. Scoperto il suo gioco, e richiesto di spiegazioni, si rifiutò di darle dicendo che solo dopo cessato il movimento esse potevano essere comprese.

Più tardi, al processo contro il "The Comunist", il Thomas confessò che un movimento d'insieme della Triplice dei minatori, dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti, sarebbe probabilmente sboccato nella rivoluzione, e perciò si diede anima e corpo a scongiurarlo.

Per la sua condotta durante la battaglia dei minatori, il Thomas fu vibratamente attaccato dalla stampa rivoluzionaria inglese, e sopratutto da quella comunista. "Il Comunista" organo centrale dei nostri compagni inglesi, accusò il Thomas di essere un servitore della borghesia.

Il Thomas credette di lavarsi dell'accusa chiamando i redattori del giornale davanti ai giurati borghesi e facendoli condannare ad una multa di duemila lire sterline. Il proletariato inglese, però, non è affatto del parere dei seguaci di Temi, e chiama il Thomas: il cane da pagliaio.

Ma il Thomas oltre ad essere un cane da pagliaio del capitalismo inglese, ha pure l'anima del perfetto cortigiano. Giorni or sono, in occasione del matrimonio della figlia di re Giorgio d'Inghilterra, principessa Maria, il Thomas si recò a Westminster onde porgere alla promessa di Lascelles un mazzo di fiori, quale omaggio del proletariato della Gran Bretagna. Dovette però ritornarsene mortificato non avendo potuto baciare la mano alla figlia regale. Egli fu ricevuto da un semplice cortigiano suo pari, il quale lo rimandò sogghignando malignamente dopo avergli fatto comprendere che il suo interessamento per le sorti dei rampolli della real casa, poteva anche sembrare eccessivo...

Ora è un uomo simile che ha il coraggio di presentarsi fra noi in nome della classe operaia di tutto il mondo; ed è ad un simile soggetto che i mandarini indigeni intendono di preparare il trionfo.

L'uno e gli altri si accorgeranno, però, come il proletariato sa trattare gli sgherri e i lacchè dell'imperialismo mondiale.

LAVORATORI!
LEGGETE e DIFFONDETE
La Stampa Comunista

Movimento Proletario Comunista

Vittoria Comunista al Convegno Nazionale dei manovali e capi-squadra del S. F. I.

BOLOGNA, 27.

Sono convenuti a Rimini per discutere sui problemi della categoria, oltre cento rappresentanti di cui ad una quindicina soltanto è stata concessa la facoltà di voto deliberativo. Il Convegno è stato aperto dal Segretario della Sezione S. F. I. di Rimini, il quale, dopo di aver ricordato le vittime politiche, ha fatto votare un Ordine del giorno a favore di Sacco e Vanzetti. Indi è stata data lettura dell'adesione del Comitato Ferroviario Comunista, accolta dalle acclamazioni del convegno.

Fino dalle prime battute, si ha la sensazione che la quasi totalità dei rappresentanti sono favorevoli al nostro movimento sindacale, e ciò indispettisce i rappresentanti del C. C., in specie Ronzani, il quale ha dichiarato di avere il precipuo incarico di ostacolare l'affermazione comunista. Il convegno passa poi alla nomina della presidenza e della commissione per la verifica dei poteri.

Risultano rappresentati al convegno con voto deliberativo tutti i compartimenti, meno la delegazione di Trieste e della Sardegna.

Sulla relazione morale della commissione di categoria, la quale dovette dimettersi perchè non sostenuta nè valorizzata sia dal Consiglio Generale che dal Comitato Centrale, riferisce il rappresentante del C. C., Ronzani, il quale tenta di far ricadere ogni responsabilità sui membri della Commissione di categoria.

A questo punto il convegno fa osservare in linea pregiudiziale che per correttezza il Comitato Centrale avrebbe dovuto invitare al convegno tutta la Commissione di categoria, e non solo il segretario. Viene trasmessa alla presidenza una lettera di protesta dai membri della Commissione di categoria, e propone che oltre al segretario Bolognini, sia lasciato presenziare con diritto di parola il membro Bicocchi. Il rappresentante del C. C., Ronzani, tenta con impudenza smisurata di ricattare il convegno dichiarando che non può accettare, e che se il convegno dovesse insistere, avrebbe abbandonato i lavori del convegno.

Il buon senso dei rappresentanti manovali, si afferma unanime contro la minaccia del rappresentante il C. C. Viene perciò accordato il diritto al Bicocchi di partecipare ai lavori del convegno per difendere l'operato della Commissione di categoria. Si inizia quindi la relazione del segretario Bolognini, il quale dichiara che se ad ogni convegno i manovali debbono ripetere le stesse discussioni, la colpa ricade sul C. C. e C. G. del S. F. I. il quale non tiene nel debito conto i desiderata ed i problemi riguardanti una delle più numerose categorie del S. F. I. Parlando del lavoro svolto dalla Commissione di categoria, fa presente che più volte ha invitato gli organi dirigenti il S. F. I. di sostenere anche la categoria dei manovali, ma avendo avuto ripulse volle rinunziare alla carica assieme a tutti i membri della commissione di categoria. Questo allo scopo che le responsabilità si precisassero. Nota infine, che quanto egli dichiara è confermato anche dal fatto che prima di dimettersi, domandò più volte che fosse tenuto un convegno straordinario, ma ciò non venne concesso.

Parla poi il Bicocchi, dimostrando ampiamente, che le cause per cui i voti del convegno passato non furono tradotti in atto, risalgono agli organi dirigenti il S. F. I.

Molti compagni, prendono parte alla discussione, dimostrando conoscenza e competenza dei problemi riguardanti la categoria, tutti sono unanimi nel riconoscere il grave torto del C. C. e del C. G. e deplorano inoltre i rappresentanti Sbrana e Benassi, che nella Commissione tecnica si occupano dei problemi riguardanti i manovali, non siano doverosamente intervenuti al convegno a dare una relazione della loro opera.

Ronzani del C. C. tenta di scagionare tanto il C. C., che il C. G., ma non è creduto, infatti il convegno vota l'O. d. g. Rosati, meno un voto contrario e due astenuti.

Vengono poi discussi i problemi riguardanti la categoria, e dopo ampia discussione il convegno approva per acclamazione l'O. d. g. Bicocchi che comprende:

1) Proposta agli organi centrali della convocazione di un convegno straordinario degli addetti ai magazzini;

2) Che le nuove condizioni della categoria erano quelle approvate dal convegno scorso: *a)* paga unica ai manovali di tutti i servizi; *b)* aumento del massimo di stipendio a quegli agenti che per ragioni qualsiasi non potessero acquisire gradi superiori al manovale, onde ottenere anche per essi un trattamento confacente ai loro bisogni e alla loro anzianità; *c)* competenze accessorie del manovale, uguali a quelle del personale con cui lavora; *d)* competenze accessorie in ragione dei disagi e pericoli inerenti ai vari servizi in cui viene prestata l'opera ».

Il compagno Rosati, propone all'approvazione del convegno un O. d. g. in cui dice che la categoria è favorevole all'adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi, e richiama i dirigenti il S. F. I. a rispettare la delibera del I Congresso per la convocazione di un Congresso straordinario onde decidere in merito. Raccomanda pure la costituzione delle Commissioni locali. L'O. d. g. porta la firma della stragrande maggioranza dei rappresentanti al convegno, ma ciò nonostante Ronzani del C. C., pone il veto, dicendo che ai convegni non si trattano questioni politiche (!?!).

Insorgono i nostri rappresentanti, osservando che l'I. S. R. è organizzazione internazionale sindacale rivoluzionaria.

Ronzani minaccia nuovamente di abbandonare il convegno, ma i rappresentanti comunisti presentano alla presidenza l'o. d. g. facendo osservare che le firme ad esso apposte in calce, rappresentano la maggioranza del Convegno e che nessuno è in diritto di infirmare la volontà.

Viene approvata Roma, per acclamazione, quale nuova sede del Convegno.

Dopo di che il Convegno si scioglie inneggiando all'unità operaia e all'Internazionale.

***

I dirigenti del S. F. I., cominceranno, speriamo, a comprendere che i comunisti non sono dei semplici attacca-brighe, ma esprimono profondamente il pensiero e la volontà delle masse; e cominceranno del pari ad accorgersi che l'atto arbitrario con cui intesero di cassare i deliberati del I Congresso per l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi, è severamente giudicato dai lavoratori.

Ai bravi compagni manovali e capi-squadra del F. I. S. che vollero attestare la loro solidarietà al movimento sindacale rivoluzionario di tutto il mondo, vada intanto il nostro plauso sincero e l'augurio che il loro esempio sia tosto seguito da tutti i ferrovieri italiani che tanto benemeriti si addimostrarono alla causa dei lavoratori.

Da TORINO

Dopo i Congressi, le rivendicazioni immediate della classe infermieri.

Dal Congresso del 1919 al 1921 la Commissione nominata per elaborare il regolamento unico giuridico ed economico per tutti gli ospedali e manicomi d'Italia ha terminato i suoi lavori. Il lavoro fatto dalla suddetta Commissione Ministeriale doveva essere sottoposto al Consiglio dei Ministri, che come al solito andò coi piedi di piombo; finalmente al Congresso tenutosi in Roma l'anno scorso il Comitato Centrale credeva di aver avuto la possibilità di annunziare la sua relazione in merito; ma purtroppo a questo riguardo non ha potuto far nulla, inquantochè la relazione non era ancora stata approvata dal Consiglio dei Ministri; e per non cadere in qualche contraddizione di eventuali modifiche si è dovuto agire in pieno Congresso nominando una Commissione che portasse le aspirazioni della classe medesima dal Ministero Bonomi.

L'interessamento ha avuto esito poco felice benchè S. E. On. Bevione avesse sottoposto al Consiglio dei Ministri il 29 ottobre, la detta relazione e avesse promesso al Segretario Del Buono che possibilmente nel mese di novembre sarebbe stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Nessuno sa comprendere il motivo perchè sia passato alla corte dei conti un regolamento sui fatti giuridici ed economici; ma nella corrispondenza del « Comunista » 21 febbraio, è detto che il compagno Bombacci accompagnò una commissione di infermieri di Napoli per la grave agitazione che serpeggia e si sentì dire che il regolamento si trovava alla Corte dei conti, perchè ritenuto anticostituzionale (!?!).

Di fronte a questo sabotaggio da parte dei signori Ministri occorre il risveglio della classe infermieri; è inutile che noi ci perdiamo a mandare il Deputato oppure il C. C. a chiedere l'elemosina, se la sua azione non è appoggiata dall'agitazione nazionale diretta per strappare da quegli ammuffiti scaffali ciò che la classe infermieri da tempo vuole.

Anche il Congresso Regionale Piemontese ha dato mandato al Comitato Centrale per il sollecito interessamento, e venne approvato un ordine del giorno per l'azione generale.

Ma gli ordini del giorno la classe infermieri — come tutto il proletariato — deve capire che non sono che una forma platonica se non sono accompagnati di una vera agitazione, non solo regionale ma nazionale.

Il C. C., secondo i deliberati del congresso, deve mandare un appello a tutte le sezioni affinchè convochino le assemblee e agitino la questione onde preparare la massa alla lotta decisa e a fondo.

Senza questa unione di forze la classe infermieri non otterrà mai le sue rivendicazioni, perchè ritenuta dalla borghesia, incapace di fare delle agitazioni nazionali. Gli infermieri, tutti indistintamente, si uniscano per la lotta comune e così sarà coronata la vittoria.

Il Segretario
LOSA.

I lavoratori della Provincia di Vicenza riconfermano la loro fiducia nel Partito Comunista

Domenica scorsa ebbe luogo nei locali della Camera del Lavoro, il Congresso annuale degli organizzati della provincia di Vicenza.

L'attesa dei risultati di questo Congresso era vivissima in tutto il Veneto. Durante una intera annata i socialisti avevano condotto la più violenta, astiosa, denigratoria campagna contro i compagni nostri allo scopo di strappar loro la dirigenza dell'organismo camerale. Hanno persino tentato di approfittare della disfatta toccata agli operai tessili in seguito all'opera equivoca e incoerente della *Fiot*, per scagliare contro i comunisti manate di fango e di menzogna. Inutile: malgrado tutte le loro arti diaboliche, malgrado il loro incommensurabile livore, domenica scorsa hanno dovuto mordere la polvere, subire una seconda volta la sconfitta.

Il Congresso si è aperto alle ore 10 antimeridiane sotto la presidenza del compagno Frolano. Egli dà immediatamente la parola al compagno Flecchia segretario della Camera del Lavoro, il quale, essendo già data alle stampe la relazione morale, e allo scopo di abbreviare i lavori, la ritiene per letta.

Prende subito la parola il socialdemocratico Volpe, moretto del sindaco Faccio e aspirante alla carica di segretario camerale. Egli incomincia col dire che, pure ammettendo che la situazione ha influito sulla sorte poco lieta delle organizzazioni locali, è convinto come al disgregamento dell'organizzazione abbia contribuito il contegno dei comunisti, sopratutto durante l'ultimo sciopero dei lanieri. Tenta, anzi di far risalire ai comunisti la responsabilità della disfatta. Scagiona sè ed i suoi compagni dall'accusa di indisciplina fatta dai comunisti; parla della Camera del Lavoro N. 3 e dice che essa non è mai stata pensata dai socialisti, accenna al fronte unico senza dire se lo approva o meno e conclude la sua vuota chiacchierata inneggiando ai continui progressi del Barnumm.

Al Volpe risponde subito il compagno Tresso del Comitato Sindacale Comunista.

Egli documenta la indisciplina dei socialisti; parla dell'agitazione dei tessili e spiega le cause generali della disfatta. Fa risalire ai dirigenti della *Fiot*, la colpa di aver diretto l'agitazione nel modo più infelice e più equivoco che si possa immaginare. Afferma, e lo dimostra, che anche in provincia di Vicenza, mentre i comunisti son rimasti disciplinatissimi e hanno combattuto in prima fila pur sapendo che la lotta sarebbe stata perduta e che loro ne sarebbero stati le prime vittime, i socialisti hanno tenuto un contegno sleale, ripetutamente riprovato dalla massa, compresa quella che seguiva l'indirizzo socialista, e che con ciò hanno notevolmente contribuito alla causa dei padroni. Parla del fronte unico proletario propugnato dai comunisti e dice che la commissione d'inchiesta sulle industrie fatta passare a Verona, non fu che un diversivo confederale per sfuggire l'azione. Accenna alla lotta dei metallurgici; e ritornando alla situazione di Vicenza, rileva come tutte le accuse lanciate dai socialisti contro i comunisti, sieno state rimangiate dai primi con l'affermazione del Volpe di aver agito leggermente, e riconosciute insussistenti dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Il compagno nostro termina il suo discorso, spesso interrotto da applausi, affermando che malgrado l'equivoco degli avversari, il proletariato si orienta ogni giorno di più verso il Partito Comunista.

Parlano, quindi, per questioni particolari, l'on. Marchioro (Bagolo), Mocellin, e altri.

Alla seduta del pomeriggio il primo a prendere la parola è Gabriele Villani della Confederazione. Egli polemizza col compagno Tresso in merito al problema del fronte unico, della possibilità dello sciopero generale, intorno al Consiglio Nazionale di Verona e al modo in cui fu strozzata la lotta nazionale dei metallurgici. Richiama all'ordine i suoi colleghi di Vicenza ammonendoli che se non osserveranno la disciplina e non pagheranno le quote dovranno uscire dalla Confederazione, sciorina senza sottintesi tutta la sua concezione riformista, affermando che, oggigiorno, la sola opera possibile in difesa della classe operaia può essere svolta in parlamento. Conclude lamentandosi del modo in cui i comunisti trattano i funzionari sindacali e si augura che quantunque di idee divergenti tutti abbiano a cooperare alla causa dei lavoratori.

Il discorso Villani, che per le sue affermazioni schiettamente collaborazioniste è stato ripetutamente interrotto dagli applausi ironici dei nostri compagni, termina fra qualche battimano compiacente dei socialisti.

Prende, quindi, la parola il compagno Flecchia. Egli rileva subito come i socialisti che tante accuse hanno lanciato contro la Camera del Lavoro in Provincia, si sieno trasformati al Congresso, quasi, quasi in tanti agnelli, rimangiandosi quasi completamente le loro insinuazioni e rifiutandosi di ripeterle. Documenta tutta l'opera di indisciplina svolta dai socialisti durante l'annata, parla delle agitazioni e degli scioperi, spiega tutta l'attività della segreteria, la quale con pochissimi mezzi e con un solo segretario propagandista, è sempre stata presente in tutte le battaglie a sorreggere e a consigliare le maestranze in lotta. Conclude affermando di aver fatto tutto quanto era in suo potere per non far degenerare le necessarie polemiche, in diatribe personali, ma l'opera dei socialisti non ha potuto impedirlo. Attende fiducioso il responso del congresso.

Il forte e preciso discorso del compagno Flecchia è accolto alla fine da un subisso di applausi. I socialisti, pallidi, annichiliti, non hanno il coraggio di rispondere.

Parlano ancora, brevemente, il compagno Zucchelli della Federazione Provinciale della Terra, il compagno Isidoro Marchioro del Segretariato Tessile Vicentino e altri. Infine il compagno Francesco Soldà, dopo aver ricordato il martirio dei tessili di Valdagno e l'abbandono in cui li ha lasciati la *Fiot* dopo la sconfitta, presenta un ordine del giorno di piena approvazione dell'indirizzo camerale.

I socialisti dichiarano di astenersi. Alla votazione partecipano oltre diecimila iscritti. Comunisti voti 6065, astenuti 4174. Il risultato della votazione è accolto, da parte dei comunisti, al canto dell'internazionale.

Dopo un breve intervallo, il Congresso ha continuati i suoi lavori. Però chiesta e approvata l'inversione dell'ordine del giorno, si son subito discusse le modifiche allo Statuto. L'opposizione socialista ha cavillato sulla parte riguardante le nuove norme per l'elezione della C. E. Vi è stato un po' di tumulto. Infine i socialisti han dichiarato di astenersi dal voto. Le modifiche furono approvate con 5722 voti. L'ora tarda ha consigliato di sospendere i lavori e rimandare gli altri argomenti ad un prossimo Consiglio di Lega. Il compagno Tresso, rappresentante del Comitato Sindacale Comunista, brevemente accenna prima della chiusura, sicuro di interpretare il pensiero dei congressisti, ai quali pertanto non chiede un voto, ai rapporti internazionali, all'azione controrivoluzionaria di Amsterdam ed alla necessità per il proletariato di aderire all'I. S. R. E' vivamente applaudito e il Congresso si chiude al canto dei nostri inni.

Da TRIESTE

Il Consiglio delle Leghe pel fronte unico e pel Congresso Confederale.

L'altra settimana ebbe luogo a Trieste presso la Camera del Lavoro la riunione del Consiglio generale delle leghe. Dopo ampia discussione fu approvato all'unanimità, meno uno, il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Generale delle Leghe aderenti alla Camera del Lavoro di Trieste, riunito la sera di giovedì 16 febbraio 1922, preso in esame l'odierno atteggiamento della Confederazione Generale del Lavoro di fronte ai più gravi problemi che agitano il proletariato italiano in quest'ora;

considerando che il recente voto del Consiglio Direttivo della Confederazione, auspicante alla collaborazione con la borghesia, è in aperto contrasto con l'indirizzo affermato al Congresso di Livorno;

constatata anche la mutata situazione nei rapporti internazionali, creata dal deliberato illegale del Consiglio Nazionale di Verona;

mentre dichiara che tale importante questione non può essere liquidata di sotterfugio ma occorre invece su di essa si pronunci tutto il proletariato organizzato;

afferma che di fronte all'aggravarsi delle condizioni della classe lavoratrice, attraverso la intensificata lotta dei salari ed al preannuncio di offensiva padronale contro le otto ore, le masse operaie hanno la facoltà ed il diritto di provvedere e di decidere sui mezzi più efficaci ed adatti per la salvaguardia dei propri interessi;

riconoscono la necessità della unificazione degli organismi proletari per una azione d'insieme di tutte le categorie;

— reclama la convocazione del Congresso straordinario della Confederazione Generale del Lavoro per deliberare sui problemi sopra accennati.

L'assemblea approvò quindi la proposta di costituire un Comitato per la propaganda sindacale, che verrà costituito con delegati delle più importanti organizzazioni e in cui verranno così ad essere rappresentate le varie tendenze politiche.

Prima che l'assemblea si sciogliesse, il compagno Vella con vivaci parole recò il saluto del compagno Scabar, che non aveva potuto partecipare all'assemblea, trovandosi all'ospedale.

Da REGGIO EMILIA

Paure mandarinesche e internazionalismo socialista.

I locali socialisti, dirigenti della Sezione Metallurgica, non si danno pace, in prossimità delle nuove elezioni dei consiglieri di Reparto e relativa C. I. e Consiglio Direttivo. Lavorano a tutta macchina per sconfiggere rumorosamente quei quattro gatti di comunisti. Il fatto più piccante è che si devono rivolgere a dei non inscritti pregandoli di voler accettare il mandato di Consigliere candidato; e ciò nella speranza di poter raccogliere i suffragi della massa anonima.

Altro fatto degno di nota, e che li mette in contraddizione con un loro giudizio espresso, in un'assemblea tempo fa, è che la propaganda per poter riuscire a salire il cadreghino del comando, l'affidano ai giovani socialisti, curati amorevolmente in parecchie adunanze, e ai quali hanno prospettato il pericolo a cui andrebbe incontro la Sezione, se cadesse in mano dei Comunisti.

Noi amiamo moltissimo i giovani e perciò ci chiediamo come sia possibile che essi si lascino così leggermente trasformare in ciechi istrumenti nelle mani di un partito completamente antracidito.

Altro episodio, non meno importante, è quello in cui i locali socialisti hanno dimostrato la loro solidarietà internazionale, sabottando vergognosamente una sottoscrizione « Prò Russia » indetta da noi Comunisti.

Altra volta, ad una nostra sottoscrizione « Prò Russia », molti socialisti tennero comodamente le mani in tasca, ed alle nostre obbiezioni risposero che non si fidavano della nostra onestà.

Questa volta però la scusa non era più valida: allora hanno preso un'eroica risoluzione ed hanno dichiarato che non sottoscrivevano perchè il loro Comitato non aveva emanato nessun ordine. Come se i compagni che soffrono terribilmente la fame, aspettassero gli ordini dei Comitati socialisti, per non morire. E tutto ciò mentre l'*Avanti!* manifesta a caratteri di scatola la solidarietà ai compagni russi colpiti dalla carestia.

Una domanda pure rivolgiamo ai locali Amministratori della Cooperativa Metallurgica, che non hanno ancora partorito il bilancio, e non pensano di dare una relazione stampata ad ogni singolo socio, come si usa fra le umane genti. Pensano forse di improvvisare una mattina una assemblea con una ridda di cifre da confondere qualsiasi volonteroso tanto da indurlo ad abbandonare la sala, per farsi approvare ciecamente dai pochi rimasti. Speriamo che i due mesi di tempo presi 6 mesi fa siano trascorsi, o almeno domandino una dilazione alla bontà dei soci, col pretesto che avendo i Comunisti aperto, non troppo gentilmente, i locali superiori (accidenti ai metodi comunisti) hanno dovuto portare delle modificazioni alle tante varie di cui è composto il bilancio.

Da VIGEVANO

In questi giorni si è tenuta, presso la nostra Camera del Lavoro, l'assemblea dei lavoranti in calzature per addivenire alla nomina del Consiglio Direttivo della Lega.

Era presente un buon numero di soci: segno dell'interessamento per l'organizzazione.

Dopo la discussione si passò ai voti, e i comunisti, quantunque non sieno ancora riusciti a strappare la maggioranza, hanno raccolto solo cinque voti in meno dei socialisti. Questo risultato, per noi soddisfacentissimo, ci dà la certezza che fra non molto la massa dei lavoranti in calzature, sarà tutta con noi.

Da GROSSETO

Convegno Federale - Piombino 19 Marzo 1922.

Alle Leghe, alle Cooperative, alle Sezioni socialiste giovanili e adulte, alle Sezioni comuniste giovani e adulte, alle Federazioni provinciali comunista e socialista, alla Federazione provinciale lavoratori della terra, della Provincia di Grosseto.

Compagni;

Per domenica 19 marzo siete invitati al Convegno che avrà luogo a Piombino fra tutte le organizzazioni economiche e politiche sulla direttiva della lotta di classe della Provincia.

In questo grave momento della vita politica e sindacale d'Italia e della nostra Provincia in particolare, è necessario vederci, consultarci, scambiarci liberamente delle idee, dei propositi che servano a tutti di guida e di mèta, alla Camera del Lavoro di insegnamento e di incitamento a lavorare nell'ambito delle possibilità politiche, tecniche, ambientali per il nostro proletariato martoriato, sopraffatto, vilipeso, ingiuriato, insultato nei suoi propositi ed affetti più cari e più santi: *la famiglia, la lega.*

Non manchino a questa riunione i compagni delle Leghe che sono la forza intrinseca della Camera del Lavoro e quelli delle Sezioni che ne hanno creato la base, la forza. Non manchino coloro che, assolino per sassolino, hanno contribuito a far sì che i lavoratori dell'Amiata e della Maremma, lasciati alla mercè dello sfruttamento capitalistico, avessero il loro sodalizio che ha saputo elevarli e migliorarli sul terreno delle rivendicazioni morali e materiali. L'assenza sarebbe una grave mancanza che non potrebbe essere giustificata da nessuna ragione. La Camera del Lavoro, superato il primo periodo di crisi, si avvia al suo consolidamento, ma gli avversari di tutte le gradazioni, palesi ed occulte, ne minacciano l'esistenza.

Si discuterà il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Nomina della presidenza e verifica dei poteri;
2. — Il lavoro compiuto e da compiersi per riorganizzare il movimento;
3. — Concordati di lavoro, patto colonico, disoccupazione e cooperazione in Provincia;
4. — Proposta della Camera del Lavoro di Firenze di costituzione dell'Ufficio del lavoro regionale;
5. — Il lavoro dei boschi e la cooperazione;
6. — Situazione finanziaria e tesseramento del 1922;
7. — Sede della Camera del Lavoro;
8. — Varie.

Non aggiungiamo altre raccomandazioni perchè tutte le organizzazioni economiche e politiche sopra accennate siano presenti. Sono stati invitati al Convegno pure i rappresentanti la Confederazione del Lavoro, il Comitato Sindacale Comunista e l'Amministrazione della Casa del Popolo.

Per la Camera del Lavoro
Il Segr. Gen. PRIMO LESSI.

Tessere camerali.

Prendiamo occasione da questa nostra per avvertire le Leghe che non l'hanno fatto di prelevare subito le tessere del 1922. Avvertiamo che costano L. 4 per i minatori, metallurgici, muratori, ecc.; L. 7 per i braccianti e L. 11 per i contadini.

I contadini delle L. 11 debbono rimettere L. 8 alla Federazione Provinciale e L. 3 alla Camera del Lavoro; i braccianti delle L. 7, L. 3 alla Camera del Lavoro e L. 4 alla Federazione per ogni scritto; i minatori, metallurgici, muratori, ecc. le L. 4 debbono inviarle alla Camera del Lavoro.

Abbiamo aumentato di una lira la tessera camerale per essere in condizioni di poter fare fronte ai bisogni ed alle necessità del momento.

Nei paesi dove i segretari non facessero il loro dovere, vengano sostituiti, dove le Leghe non funzionano vengano costituiti dei gruppi e dei volenterosi compagni facciano la distribuzione delle tessere.

LA SEGRETERIA.

P. S. — La corrispondenza della Camera del Lavoro deve essere inviata a *Primo Lessi*, Albergo Tognazzini, Piombino.

Movimento Sindac. in Puglia

Al sindacalballista e agli altri p. n.

Dopo Mesto, ecco Nicola Modugno (fotografato nelle nostre corrispondenze per quello che effettivamente è) scendere in campo per vomitare la sua bava contro i compagni nostri Vita Maierotti e Filippo D'Agostino.

Non abbiamo voglia di perdere tempo.

Rimandiamo Nicola Modugno ed i suoi elettori a quanto fu pubblicato su questo giornale il 14 gennaio. Quella gente si sente prudere l'orifizio anale, e non trova migliore rimedio e tal male, se non insolentendo e diffondendo scempiaggini.

Piove!... Governo ladro!

E' proprio il caso nostro.

Noi sappiamo benissimo che domani altri individui, che noi metteremo alla gogna, ripeteranno come un ritornello le scempiaggini di Mesto e di Modugno contro i compagni nostri

E con ciò?

Dobbiamo arrestarci forse?...

E' roba da ridere!

Noi andiamo innanzi lo stesso, strafottendoci di tutti gli idioti, vigliacchi e mascalzoni, che invece di difendersi dalle precise accuse nostre, divagano vomitando veleno contro i compagni nostri e diffondendo notizie che essi sanno insussistenti, ma che adoperano egualmente perchè insidiose. Non per nulla Voltaire lanciò il motto: « Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà »!

Ebbene dicano tutto quel che vogliono sul conto nostro e dei nostri compagni, non cesseremo per questo di metterli in croce.

Chi afferma, senza provare, è un vigliacco, chi afferma cose, sapendo di dire il falso, è due volte vigliacco.

Chi mentisce però, sapendo di mentire ed affermando cose che in altri tempi ha smentite, è il prototipo non catalogabile del vigliacco; è un vigliacco per eccellenza, è un supervigliacco.

Tal'è il mandarino sindacalista Nicola Modugno, per disgrazia dei proletari segretario della Camera di Lavoro di Andria.

Sentite che cosa scriveva il 28 luglio 1919 al compagno D'Agostino, quando contro di questo si tentò di lanciare del fango:

« Come ti dissi a voce, parlando con Di « Vagno delle voci, dissi che a Napoli la mo« glie di Bordiga era ferocemente in astio con« tro di te ».

E poi:

« devo assolutamente negare l'asserzione che « Amadeo Bordiga abbia appreso con stupore « che il movimento socialista fosse in Puglia « affidato a te ».

« Il pensiero di Bordiga, per quanto io so, « è che la cosa sia esagerata e falsa, tanto che « lui non l'ha presa in considerazione ».

E poi infine:

« Nego anche di aver parlato sia pure mi« nimamente di ciò a Severino Nobili e Pa« store che li ritengo due vipere velenose « contro gli onesti ed i galantuomini. Avanti, « facciamo la luce! Luce, luce, sempre luce ».

Ebbene la luce fu fatta completa.

La Sezione di Napoli dichiarò *insussistenti* le voci messe in giro contro il compagno D'Agostino. L'*Avanti!* ne dette notizia sul numero 98 del 23 marzo 1920. Modugno e gli altri ne furono informati appieno, tanto che nessuno trovò a ridire altro contro il D'Agostino, portato candidato politico ed eletto consigliere provinciale e comunale di Bari con la lista del P. S. I.

Però a Mesto, Modugno e C.i tornò comodo tacciare il compagno nostro di *spia*, perchè ciò fa presa sulle masse, anche quando non risponde a verità. E perciò sono farabutti autentici, a cui si risponde con la parola di Cambronne: « Merda ».

Giudichino i lettori chi è l'indegno di restare in polemica.

Noi vi promettiamo una sola cosa, o emeriti farabutti, di farvi cioè le cuoia, come lo si fa alle carogna della vostra specie.

Difendetevi, se potete, vigliacchissimi, da quanto vi si addebita; ma siam sicuri che non lo farete, perchè a voi è sempre piaciuto il lavoro, come ai cani la cipolla.

Vagabondi insigni, prima di interloquire in polemica, dimostrate che voi non siete dei parassiti nella società, dei souteneurs del proletariato; ma non lo farete mai; perchè non lo potete, giacchè unico scopo della vostra vita fu sempre quello di vivere da gaudenti alle spalle della gente che lavora.

La vostra fine è già conosciuta, perchè fate tutti la stessa fine: nella fogna.

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell'Internazionale Comunista)

Strascico della polemica con la F.I.O.M.

Dobbiamo ritornare su questo argomento poichè solo ora ci pervengono le informazioni necessarie. In uno dei suoi comunicati il C. C. della Federazione Metallurgica ha affermato che a Venezia il segretario comunista della sezione metallurgica aveva sottratta la cassa sezionale. Ecco come stanno le cose. La persona in questione aderì effettivamente al nostro partito dopo la scissione di Livorno, come ogni socio del P. S. I. ne aveva diritto. Era però stato ammesso nel partito ed elevato al grado di segretario dei metallurgici per iniziativa e volontà del socialdemocratico Giordano segretario della C. d. L. di Venezia. Dopo la colpa commessa l'individuo di cui trattasi venne espulso dal partito comunista, anzi la sezione comunista di Venezia e i metallurgici comunisti insistettero per un' inchiesta più completa che assodasse le corresponsabilità. Tale inchiesta non fu voluta dai socialisti a nessun costo. Giudichi chi ha senno da quale parte si pratichi una omertà di partito innanzi a questioni morali.

Nel numero 4650 del *Lavoratore*, dell'8 ottobre 1921 una corrispondenza da Venezia chiariva questa quistione, annunziando come il responsabile fosse stato cacciato con infamia dalle file del nostro partito. Ecco che cosa valgono le pretese rivelazioni dei capi della F.I.O.M., chè non sono *sempre* soliti a mostrare uguale sollecitudine nel lavare i loro panni alla luce del sole.

IL COMITATO ESECUTIVO.
IL COMITATO SINDACALE.

Federazione Italiana Operai Edili

Via Tasso 29-31 — TORINO

Agli operai edili.

Torino, 17.

Il Comitato Esecutivo della Fioe comunica:

Facendo seguito al nostro comunicato del 17 corrente, in merito agli ingaggi di mano d'opera italiana per la Francia, avvertiamo, a salvaguardia degli emigranti, che la ditta assuntrice si denomina « Impresa Cooperativa Francese Th. Comte e C. » assumendo tale titolo evidentemente a scopo d'inganno.

Sappiamo da fonte ineccepibile che detta impresa non assume personale francese, mentre ingaggia elemento italiano, nell'intento palese, e comune ai costruttori francesi, di fornirsi di adeguata riserva straniera per fronteggiare il movimento che le organizzazioni locali vanno intraprendendo a difesa delle otto ore di lavoro.

I contratti che vengono presentati agli emigranti italiani fissano un salario di lire 2,25 a 2,75 all'ora, mentre la tariffa locale non è inferiore a franchi 3,25. Di più gli operai francesi usano percepire recandosi nelle zone devastate un'indennità giornaliera di Frs. 10 o 12. Notasi che il contratto si riferisce a «lire» e non a « franchi », il che vuol dire, al cambio attuale, percepire un salario di fame, assolutamente inadeguato al caro della vita che imperversa in quelle regioni.

Gli alloggi ed il vitto spesso mancano, per cui l'impresa offre degli accantonamenti che sono micidiali, ed il vitto a mezzo delle sue cantine per 6,50 o 7 franchi (qui si parla di franchi) al giorno, vale a dire, per l'importo di quasi tutto il salario.

Diffidino quindi gli emigranti italiani di tale offerta che nasconde mire di sfruttamento e di crumiraggio.

Raccomandiamo alle Camere del Lavoro, ai nostri Sindacati ed ai Segretariati dell'Emigrazione di sorvegliare attivamente perchè le manovre degli ingaggiatori non abbiano a sortire il loro triste effetto e raccomandiamo ai giornali di classe di riprodurre e dar larga diffusione a questo nostro comunicato.

Da BRESCIA

Comitato provvisorio sindac. comunista fra i dipendenti delle Aziende Elettriche aderenti alla F.I.D.A.E.

Dovendo la F. I. D. A. E. riunire prossimamente il Consiglio Nazionale, facciamo invito a tutti i Segretari di Sezione, membri di Com. Interne, e compagni che sono per le direttive sindacali Comuniste a volersi mettere in corrispondenza col sottoscritto onde coordinare un serio lavoro da svolgere in seno alla F. I. D. A. E., ed una disciplinata opposizione alle sue direttive sindacali in seno al Consiglio.

VERDINA MARCELLO
Camera del Lav. - Brescia

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tipografia R. Zerboni - Via Cappuccini, 15 - Telef. 22-23